

La spedizione dei Mille e la fine del Regno delle Due Sicilie nei dispacci dei diplomatici americani a Napoli, 1850-1861

di Sebastiano Marco Ciccì

Abstract. Seguendo una politica di espansione nel Mediterraneo, gli Stati Uniti avevano sviluppato legami diplomatici e commerciali con il Regno di Napoli. L'articolo si occupa del periodo compreso tra la restaurazione post-1848-49 e la fine del Regno delle Due Sicilie nel 1861 attraverso le comunicazioni inviate al Dipartimento di Stato dai rappresentanti degli Stati Uniti a Napoli. L'unificazione italiana suscitò interesse nel governo e nell'opinione pubblica americani. I diplomatici americani vissero il conflitto tra la necessità di rispettare la neutralità negli affari interni delle altre nazioni, il dovere di proteggere i connazionali e difendere gli interessi del proprio paese e il personale discredito e l'antipatia nei confronti dei governi dispotici e illiberali che li spinse in uno spontaneo coinvolgimento nei fatti della penisola.

Parole chiave: Stati Uniti, Regno delle Due Sicilie, Mediterraneo, Diplomazia, Risorgimento, Giuseppe Garibaldi.

The Expedition of the Thousand and the end of the Kingdom of the Two Sicilies through the dispatches of the U.S. Diplomats in Naples, 1850-1861

Abstract. Following a policy of expansion in the Mediterranean sea, the United States had developed solid diplomatic and commercial ties with the Kingdom of Naples. This article focuses on the years between the restoration post-1848-49 revolutions and the end of the Kingdom of the Two Sicilies in 1861, through the dispatches sent to the Department of State by the U.S. representatives in Naples. The Italian unification aroused interest in the American government and public opinion. The American diplomats experienced the conflict between the need to respect the neutrality in the internal affairs of other nations, the duty to protect the countrymen and defend their country's interests, and their personal distrust and the antipathy towards the despotic and illiberal governments that pushed them into a spontaneous involvement in the events of the peninsula.

Keywords: United States, Kingdom of the Two Sicilies, Mediterranean Sea, Diplomacy, Risorgimento, Giuseppe Garibaldi.

Sebastiano Marco Ciccì è docente a contratto di Storia d'Italia presso l'Università LUMSA.
s.ciccio@lumsa.it - ORCID 0000-0001-9264-6375.
Ricevuto il 9/1/2024 - Accettato il 26/3/2024.

Premessa

Dopo i lavori pioneristici di Howard R. Marraro e Giorgio Spini, soltanto nell'ultimo ventennio è ripreso l'interesse degli storici per i rapporti tra gli Stati Uniti e la penisola italiana nell'Ottocento¹, con particolare riguardo agli anni del Risorgimento² e inserendo quelle relazioni nel quadro più ampio della presenza americana nel Mediterraneo³. Anche se, da un punto di vista strettamente economico, gli Stati Uniti non ritenevano il Mediterraneo un'area di primaria importanza, essi, sin dalla nascita, insistettero in una politica di espansione in quelle acque al punto da difenderla con una costosa guerra contro le reggenze barbaresche, la prima combattuta come Stato sovrano. In questo modo essi miravano a ottenere nei confronti dello strapotere mercantile francese e soprattutto inglese il riconoscimento del

¹ Nel 1999, il Centro Studi Americani ha avviato la pubblicazione di una serie di monografie che coprono il periodo fino alla Prima guerra mondiale. Tra il 2006 e il 2007, la Fondazione Luigi Einaudi ha realizzato la ricerca "Le Americhe e il Piemonte", sotto la direzione di Marcello Carmagnani. Studi su singole aree hanno fatto anche R. Battaglia, *Stelle e strisce sotto la lanterna. Il commercio tra Stati Uniti e Genova dalla seconda presidenza Madison alla guerra civile*, Messina, EDAS, 1999; P. Castignoli, L. Donolo, A. Neri (a cura di), *Storia e attualità della presenza degli Stati Uniti a Livorno e in Toscana*, Pisa, Plus, 2003; S. Di Giacomo, *Dall'Atlantico al Mediterraneo. I rapporti commerciali e diplomatici tra gli Stati Uniti e Livorno (1831-1860)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004 e S.M. Ciccio, *Gli Stati Uniti e il Regno delle Due Sicilie nell'Ottocento. Relazioni commerciali, culturali e diplomatiche*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.

² D. Fiorentino, M. Sanfilippo (a cura di), *Gli Stati Uniti e l'Unità d'Italia*, Roma, Gangemi, 2004; P. Gemme, *Domesticating Foreign Struggles: the Italian Risorgimento and Antebellum American Identity*, Athens, University of Georgia Press, 2005; L. Ducci, S. Luconi, M. Pretelli, *Le relazioni tra Italia e Stati Uniti dal Risorgimento alle conseguenze dell'11 Settembre*, Roma, Carocci, 2012 e D. Fiorentino, *Gli Stati Uniti e il Risorgimento d'Italia, 1848-1901*, Roma, Gangemi, 2013.

³ M. Bagicalupo, P. Castagneto (a cura di), *America and the Mediterranean*, Torino, Otto Editore, 2003; A.J. Antonucci, *Consuls and Consiglieri. United States Relations with the Italian States, 1790-1815*, in S. Marzagalli, J.R. Sofka, J.J. McCusker (a cura di), *Rough Waters. American Involvement with the Mediterranean in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, Newfoundland, St. John's, 2010, pp. 77-99 e L. Codignola, *Blurred Nationalities Across the North Atlantic. Traders, Priests and Their Kin Travelling Between North America and the Italian Peninsula, 1764-1846*, Toronto, University of Toronto Press, 2019.

nuovo status internazionale di attore indipendente⁴. Alla ricerca di alleanze con le potenze “minori”, che si supponevano essere più sensibili alla difesa dei diritti dei neutrali, essi mostrarono sempre un notevole interesse nei confronti del Regno di Napoli (poi Regno delle Due Sicilie), sia riguardo il movimento commerciale sia per la posizione strategica dei porti siciliani. Tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo, furono aperti tre consolati americani (più che negli altri Stati italiani) che rimasero sempre operativi, le Due Sicilie furono il primo tra i regni preunitari con cui gli Stati Uniti, nel 1832, siglarono un trattato e il porto di Siracusa fu il quartier generale della squadra navale americana nella vittoriosa guerra contro Tunisi del 1804-05.

Da parte sua, dopo un’iniziale diffidenza⁵, nel corso del secolo la corte di Napoli andò rafforzando quella che è stata chiamata la “prospettiva oceanica” della sua politica⁶. Nella primavera del 1818, approdò a Boston la prima imbarcazione napoletana, il brigantino *Oreto*, con un carico di agrumi, zolfo e manna. Giunto a Washington nel 1825, Ferdinando Lucchesi, il primo console napoletano negli USA, inviò al re un resoconto dettagliato sulle possibilità che il mercato di quel paese offriva per il commercio del regno. Egli indicava tra i prodotti che si sarebbero potuti esportare, in

⁴ J.A. Field, *American and the Mediterranean World. 1776-1882*, Princeton, Princeton University Press, 1969; P. Soave, *La “rivoluzione americana” nel Mediterraneo. Prove di politica di potenza e declino delle reggenze barbaresche, 1795-1816*, Milano, Giuffrè, 2014 e M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo. 1776-2011*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

⁵ Le prime trattative per un trattato di commercio tra i due paesi nel 1784 si conclusero senza successo. Ferdinando Galiani, membro del Supremo magistrato del commercio, cui fu richiesto un parere, espresse un giudizio negativo, sospettando il movente politico della proposta americana e ritenendo pericolose e poco vantaggiose per i napoletani le spedizioni in quelle terre lontane. Galiani considerò inoltre imperdonabile la mancanza di etichetta di quella nuova nazione che si presentava alle corti europee «da sola e senza padrini». G. Castellano, *Relazioni internazionali e politica commerciale estera del Regno delle Due Sicilie nel secolo XVIII con particolare riguardo agli Stati Uniti d’America*, in “Archivi”, 23 (1956), pp. 22-26.

⁶ M. Lacriola, *Dalla vela al vapore. La trasformazione tecnologica della Marina delle Due Sicilie*, in E. Beri (a cura di), *Dal Mediterraneo alla Manica. Contributi alla storia navale dell’Età moderna*, Roma, Nadir Media, 2022, p. 302. Vedi anche S.A. Granata, *Sulphur War. I Borbone, l’Europa e l’imperialismo mediterraneo. 1734-1850*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

quanto di largo consumo sia nel Nord che nel Sud America, oli, sardine salate, tonno, mandorle, uva secca, sommacchi, liquirizia, manna e paste di ogni genere; per i carichi di ritorno, le navi napoletane avrebbero potuto caricare zucchero, caffè, cacao, piante medicinali, indaco, baccalà e vari legni pregiati⁷. Negli anni successivi, grazie al sostegno economico offerto dalla corona allo sviluppo della Marina mercantile, con sempre maggiore frequenza le navi regnicole furono in grado di sfidare le «interminabili acque dell'Oceano»: si trattava di imbarcazioni di qualche centinaio di tonnellate, con un minimo di dieci e un massimo di sedici uomini d'equipaggio generalmente di provenienza omogenea, sorrentina, procidana o siciliana⁸.

Questo saggio si occupa dell'ultimo decennio delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, quello cioè compreso tra la restaurazione dopo la rivoluzione del 1848-49, la spedizione dei Mille e la fine del Regno delle Due Sicilie nel 1861.

Il 15 maggio del 1860, il ministro residente⁹ degli Stati Uniti a Napoli Joseph Chandler, anticipando persino il giorno della settimana in cui era solito inviare la propria corrispondenza, comunicava al Dipartimento di Stato di essere stato avvisato dal ministro degli Esteri Luigi Carafa che, quattro giorni prima, erano sbarcate a Marsala due navi mercantili provenienti da Genova al comando del generale Garibaldi con a bordo uomini, armi e provviste. Chandler allegava il *Memorandum* indirizzato da Carafa alle corti europee per far conoscere di chi fossero le responsabilità di un «atto della più selvaggia pirateria, compiuto da una banda di briganti arruolati pubblicamente, organizzati e armati in uno Stato non in guerra con noi», che avrebbe potuto avere conseguenze molto gravi per la pace

⁷ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), *Ministero degli Esteri, 1806-1860*, b. 2402, F. Lucchesi a L. Medici, Washington, s.d.

⁸ A. Clemente, *La marina mercantile napoletana dalla Restaurazione all'Unità. Tecniche e rotte fra navigazione di lungo corso e cabotaggio*, in "Storia Economica", 2 (2011), p. 230.

⁹ Fino alla riforma del 1893, i rappresentanti degli Stati Uniti all'estero furono definiti "ministri" e non "ambasciatori", essendo questi ultimi ritenuti meri rappresentanti dei sovrani. W.R. Mead, *Il serpente e la colomba. Storia della politica estera degli Stati Uniti d'America*, Milano, Garzanti, 2005, p. 42.

in Italia e in tutta Europa¹⁰. Nei giorni successivi, il ministro continuò a informare il Dipartimento di Stato sull'avanzata in Sicilia dei garibaldini, lamentando però il cattivo stato della stampa locale, che gli impediva di avere notizie corrette e non frammentarie sugli avvenimenti.

La sollecitudine mostrata da Chandler rispondeva alla preoccupazione del segretario di Stato Lewis Cass in vista di nuovi conflitti capaci di sconvolgere l'Europa, come era avvenuto nel 1848, e mettere in pericolo gli interessi commerciali americani. Immediatamente dopo lo scoppio della Seconda guerra d'indipendenza, Cass aveva infatti inviato una lunga e dettagliata comunicazione a tutti i rappresentanti in Europa con la quale chiedeva di riferire ai governi presso i quali erano accreditati che la politica degli Stati Uniti era essenzialmente pacifica e che quindi essi intendevano difendere i propri diritti di paese neutrale. Washington non aveva aderito alla Dichiarazione sui diritti dei neutrali firmata nel 1856 al congresso di pace di Parigi al termine della guerra di Crimea a causa della clausola che riguardava l'abolizione della guerra di corsa, un espediente di cui il paese era spesso costretto a servirsi durante le guerre navali¹¹. Il Dipartimento di Stato ritenne quindi necessario definire in modo chiaro le condizioni del trasporto delle merci di proprietà dei paesi belligeranti su navi neutrali, dei sistemi di blocco ed embargo e del contrabbando di guerra, dicendosi pronto a opporre resistenza a quelle decisioni giudicate dannose per il paese o contrarie alle regole del diritto internazionale. Alle nazioni – come il Regno delle Due Sicilie – con le quali già esisteva un accordo su questi argomenti fu chiesto un appoggio per convincere gli altri governi, e a tutti i rappresentanti diplomatici fu richiesta la massima attenzione nel tenere costantemente aggiornato il Dipartimento sull'evolversi della situazione in ogni parte d'Europa¹².

¹⁰ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli 15 maggio 1860, in H.R. Marraro (a cura di), *Diplomatic Relations Between the United States and the Kingdom of the Two Sicilies*, New York, Vanni, 1952, vol. II (d'ora in poi *Diplomatic Relations*), pp. 494-499. Sulla reazione delle varie corti europee al *Memorandum* napoletano, vedi N. Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, Napoli-Roma, Unione tipografico-editrice torinese, 1872, vol. VIII, pp. 290-293.

¹¹ C.H. Stockton, *The Declaration of Paris*, in "The American Journal of International Law", 3 (1920), pp. 356-358.

¹² La comunicazione del segretario di Stato fu prima inviata alla legazione di Parigi e

Preso atto della restaurazione conservatrice seguita al fallimento delle rivoluzioni del 1848, negli anni immediatamente successivi la politica estera degli Stati Uniti nei riguardi delle questioni europee continuò a ispirarsi al connubio tra un neutralismo fedele ai dettami della dottrina Monroe, ma informato e capace di difendere il libero commercio, e una simpatia di fondo per quei movimenti che essi ritenevano ispirati ai loro stessi ideali di democrazia e libertà¹³. Affermando alcuni principi che sarebbero rimasti alla base della politica estera degli USA per almeno un decennio, nel suo discorso sullo stato dell'Unione del dicembre 1850 il presidente Millard Fillmore aveva detto:

Sebbene noi possiamo simpatizzare con gli sfortunati e gli oppressi di tutto il mondo nella loro lotta per la libertà, i nostri principi ci impediscono di assumere un qualunque ruolo in diatribe a noi estranee [...] Mantenere uno stretto neutralismo nelle guerre, coltivare relazioni amichevoli, ricambiare ogni atto generoso e nobile, e attenersi scrupolosamente a qualunque impegno preso con un trattato – questi sono i doveri che dobbiamo rispettare con altri Stati, e attenendoci ai quali avremo diritto a un trattamento simile: ovvero nel caso tale trattamento ci fosse rifiutato, potremmo applicare i nostri diritti con giustizia e una coscienza pulita¹⁴.

Soprattutto a partire dal Quarantotto, grazie ai resoconti di cronisti e viaggiatori e alla propaganda degli esuli¹⁵, il processo di unificazione ita-

poi inoltrata a tutti i ministri residenti in Europa a eccezione di quello in Svizzera. Cass a Mason, Washington, 27 giugno 1859, in *The Executive Documents. Printed by Order of the Senate of the United States, First Session of the Thirty-Sixth Congress, 1859-60*, Washington, G. Bowman, 1860, vol. I, pp. 27-36.

¹³ G. Spini, *Le relazioni politiche fra l'Italia e gli Stati Uniti durante il Risorgimento e la guerra civile*, in *Italia e Stati Uniti nell'età del Risorgimento e della guerra civile*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. 121-185 e D. Fiorentino, *La politica estera degli Stati Uniti e l'Unità d'Italia*, in D. Fiorentino, M. Sanfilippo (a cura di), *Gli Stati Uniti e l'Unità* cit., pp. 45-81. Sull'importanza della dottrina Monroe per la politica estera americana dell'Ottocento, vedi J. Sexton, *The Monroe Doctrine. Empire and Nation in Nineteenth America*, New York, Hill & Wang, 2012.

¹⁴ Citato in D. Fiorentino, *La politica estera degli Stati Uniti* cit., p. 53.

¹⁵ È stato calcolato che, a partire dal fallimento dei moti del 1820-21, circa il dieci per cento degli esuli italiani del Risorgimento si stabilì negli Stati Uniti. Cfr. D. Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2000; P. Audenino, *Esuli risorgimentali: esploratori della libertà o naufraghi della rivoluzione?*, in "Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana", 30 luglio 2014, pp.

liano suscitò un notevole interesse negli ambienti dell'*intelligenza* americana fino al coinvolgimento diretto di alcuni nelle vicende, quando non nei combattimenti, che si protrassero fino al 1870 con la presa di Roma. I principali periodici d'oltreoceano pubblicarono appelli a favore dei patrioti italiani e duri articoli contro i sovrani autoritari, dai Borbone agli Asburgo a Luigi Bonaparte, e i contributi degli esuli trovarono ampio spazio nelle riviste di matrice riformista del Nord-Est schierate a favore dell'affermazione della libertà in Europa e contro la vergognosa istituzione della schiavitù in patria¹⁶. Intellettuali, politici e uomini di chiesa seguirono con grande partecipazione la lotta degli italiani e manifestarono gioia per i loro successi; alcuni poeti, quali Bayard Taylor, James Russell Lowell, Henry Wadsworth Longfellow, John G. Whittier, William Cullen Bryant e Thomas W. Parsons che, a eccezione di Whittier, soggiornarono tutti in Italia, scrissero versi appassionati sulle lotte del Risorgimento commemorandone i vari avvenimenti¹⁷. L'Italia divenne uno dei luoghi simbolo della battaglia globale contro tutte le forme di dispotismo e per l'affermazione dell'indipendenza e dell'autogoverno di cui gli Stati Uniti si sentivano, in un certo senso, iniziatori e fonte d'ispirazione. Negli anni Cinquanta, mentre la crisi dell'Unione diventava sempre più grave, per molti americani la lotta in Italia diede un nuovo slancio a quella ricerca della felicità che sembrava sul punto di naufragare in patria e rappresentò una occasione per ravvivare la fiamma del repubblicanesimo¹⁸.

Anche i rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti in Italia, pur cercando di mantenere un'imparzialità che fosse consona al proprio ruolo istituzionale e rispettosa della posizione di neutralità assunta dal loro governo, riuscirono a stento a nascondere la personale antipatia nei confronti dei governi dispotici e illiberali e manifestarono un coinvolgimento che qual-

1-23 e S. Luconi, *Gli Stati Uniti come meta*, in "Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana", 30 ottobre 2014, pp. 1-21.

¹⁶ H.R. Marraro, *American Opinion on the Unification of Italy 1846-1861*, New York, University of Columbia Press, 1932.

¹⁷ R.M. Peterson, *Echoes of the Italian Risorgimento in Contemporaneous American Writers*, in "PMLA", 1 (1932), pp. 220-240.

¹⁸ G. Monsagrati, *Gli intellettuali americani e il processo di unificazione italiana*, in D. Fiorentino, M. Sanfilippo (a cura di), *Gli Stati Uniti e l'Unità* cit., pp. 17-44 e P. Gemme, *Domesticating Foreign Struggle* cit.

che volta li spinse ben al di là dei loro doveri, creando a Washington non pochi imbarazzi¹⁹. Questo conflitto risulta evidente nei dispacci inviati al Dipartimento di Stato da Edward Jay Morris, Robert Dale Owen e Joseph R. Chandler che ressero la legazione degli Stati Uniti a Napoli dal 1850 alla fine del Regno delle Due Sicilie.

Edward Jay Morris

Per tutti gli anni Cinquanta dell'Ottocento, le relazioni tra gli Stati Uniti e il Regno delle Due Sicilie rimasero sostanzialmente buone sia a livello formale sia per quanto riguarda il movimento commerciale che, soprattutto dopo la firma nel 1845 del trattato di commercio e navigazione, fondato sul principio di reciprocità²⁰, fu sempre in notevole e costante crescita: gli USA erano al primo posto tra gli acquirenti di agrumi siciliani, al secondo per il vino e al terzo per lo zolfo²¹. La repressione seguita all'insurrezione del 1848 indignò però profondamente l'opinione pubblica americana e la ristampa a New York delle lettere di William Gladstone, che aveva soggiornato a Napoli nell'inverno del 1851, nelle quali denunciava la con-

¹⁹ Il console di Palermo John Marston, a seguito delle proteste napoletane, fu ammonito dal Dipartimento di Stato per aver riconosciuto, senza specifiche istruzioni, il governo rivoluzionario siciliano del 1848; scoperto a operare come agente mazziniano, nel 1850 Marston fu espulso. I consoli William Sparks e Nicholas Browne espressero un pubblico consenso per la nascita delle repubbliche rispettivamente di Venezia e Roma. D. Fiorentino, *The Pursuit of Liberalism. I rappresentanti degli USA negli Stati italiani (1848-1861)*, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 42 (2008), pp. 39-63.

²⁰ Su identiche basi, in quello stesso 1845, Napoli firmò nuovi trattati di commercio anche con Francia, Inghilterra e Russia. Cfr. G. Barbera Cardillo, *Alla ricerca di una reale indipendenza. I Borbone di Napoli e la politica dei trattati*, Milano, FrancoAngeli, 2013. La liberalizzazione avviata con la stipula dei trattati commerciali e con il contemporaneo varo di nuove tariffe doganali viene giudicata "moderata" e poco incisiva sul tradizionale protezionismo borbonico da A. Caracciolo, *Relazioni commerciali e avanzamenti industriali dopo la Restaurazione*, in *Storia d'Italia*, Torino, UTET, 1973, vol. III, pp. 569-581.

²¹ D. Cicciolella, *Il commercio estero*, in P. Malanima, N. Ostuni (a cura di), *Il Mezzogiorno prima dell'Unità. Fonti, dati, storiografia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 231-256 e S.M. Ciccio, *Gli Stati Uniti e il Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 71-109. Sulla produzione e commercializzazione degli agrumi siciliani che trovarono in quello americano il loro mercato principale vedi S. Lupo, *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Venezia, Marsilio, 1990.

dotta del governo borbonico come «an outrage upon religion, upon civilisation, upon humanity, and upon decency»²², criticando in modo particolare gli abusi della polizia e l'orrore del sistema carcerario, suscitò un grande clamore ed esse furono per lungo tempo oggetto di discussione sui giornali. Corrispondenti e viaggiatori che visitavano l'Italia meridionale e la Sicilia inviavano duri resoconti riguardo le condizioni politiche e sociali esistenti nel regno e la sistematica violazione delle libertà personali; una particolare commozione destavano le condizioni dei prigionieri per reati politici ai quali il poeta quacchero abolizionista John G. Whittier dedicò la poesia *The Prisoners of Naples*, composta nel 1851, lo stesso anno della pubblicazione delle lettere di Gladstone. Alle numerose richieste inviate al governo da giornalisti e intellettuali di intervenire per chiedere clemenza ai Borbone, il Dipartimento di Stato, ribadendo la simpatia del presidente verso gli oppressi di tutte le nazioni, rispondeva però che non si poteva far niente per migliorare la situazione, in quanto, sin dai tempi di George Washington, gli Stati Uniti avevano deciso di non interferire negli affari interni delle altre nazioni²³.

Edward Jay Morris, nativo di Philadelphia, laureato in legge ad Harvard e rappresentante del partito *Whig* al XXVIII Congresso, fu incaricato d'affari a Napoli dal gennaio del 1850 all'agosto del 1853. Sin dal suo primo comunicato, pur ammettendo di essere stato ricevuto dal sovrano e dal ministro degli Esteri Giustino Fortunato nel modo più cordiale e che, sia da parte del governo che della popolazione, esistevano buoni sentimenti verso gli americani, Morris tracciava un quadro molto negativo delle condizioni politiche e sociali esistenti nel Regno delle Due Sicilie. La Costituzione

²² *Two Letters to the Earl of Aberdeen on the State Prosecutions of the Neapolitan Government*, New York, Nichols, 1851, p. 6. Il clamore suscitato dalle accuse dello statista inglese spinse il governo di Napoli a pubblicare una risposta ufficiale, la *Rassegna degli errori e delle fallacie del sig. Gladstone*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1851. Trasmettendo questo opuscolo al Dipartimento di Stato, Morris lamentava però che l'anonimo compilatore aveva eluso molte delle più gravi accuse, essendo stato solo affermato il diritto della nazione a difendersi e a mantenere l'ordine con ogni mezzo. E.J. Morris a D. Webster, Napoli, 23 settembre 1851, in *Diplomatic Relations*, pp. 85-86.

²³ R. Crittenden al Sen. J. Van Schaik Lansing Pruy, Washington, 8 ottobre 1851, in *Ivi*, p. 28.

del 1848, ancora formalmente in vigore, sembrava essere molto poco gradita al re, che cercava ogni pretesto per liberarsene del tutto e di fatto era diventata lettera morta. Le carceri erano piene di prigionieri politici, tra cui molti illustri intellettuali detenuti fianco a fianco con i peggiori criminali, nuovi arresti venivano eseguiti ogni giorno, esisteva un rigido sistema di spionaggio e, nonostante la promessa di amnistia, continuavano i processi di Stato svolti senza la minima garanzia di legalità. La legge marziale prevaleva ancora a Messina e a Palermo ma la situazione era tutt'altro che tranquilla, vivendo corona e popolo con reciproco discredito e antipatia²⁴.

Morris denunciò ripetutamente la politica commerciale illiberale dei Borbone che scoraggiava lo sviluppo delle industrie e penalizzava il movimento commerciale con l'estero. Le lamentele riguardavano, ad esempio, la tassa sul tonnellaggio delle navi che avevano effettuato scali intermedi e il dazio richiesto sui rifornimenti delle navi militari, contro la consuetudine generalmente in uso tra nazioni amiche²⁵. Al termine di un accurato lavoro diplomatico, Morris nel 1851 firmò un accordo che estendeva l'esenzione daziaria prevista dal trattato del 1845 anche ai viaggi indiretti²⁶. Sin dalla fine del Settecento, un motivo di forte attrito tra i due paesi era il regolamento di quarantena e i danni che le decisioni della Deputazione della salute recavano ai mercanti degli Stati Uniti, specie in Sicilia. Morris discusse il problema a lungo con il ministro Fortunato, ma riuscì a ottenere solo una temporanea diminuzione dei tempi di restrizione; poiché la gestione del sistema di quarantena era interamente affidata alla nobiltà decaduta, che

²⁴ E.J. Morris a J. Clayton, Napoli, 5 aprile 1850, in *Ivi*, p. 20. Per un quadro generale della situazione economica e socio-politica del Regno delle Due Sicilie alla vigilia della spedizione dei Mille, vedi R. De Lorenzo, *Borbonia Felix. Il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Roma, Salerno Editrice, 2013 e il recente A. Musi, *Mezzogiorno moderno. Dai viceregni spagnoli alla fine delle Due Sicilie*, Roma, Salerno Editrice, 2022. Con riferimento in particolare alla Sicilia, vedi G. Cingari, *Gli ultimi Borboni dalla Restaurazione all'Unità*, in R. Romeo (a cura di), *Storia della Sicilia*, Napoli, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1977, vol. III, pp. 3-83 e F. Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Palermo, Sellerio, 2003, vol. II.

²⁵ ASN, *Ministero degli Esteri, 1806-1860*, b. 5, E.J. Morris a G. Fortunato, Napoli, 31 ottobre 1850.

²⁶ *Ivi*, E.J. Morris a G. Fortunato, Napoli, 31 ottobre 1850; G. Fortunato a E.J. Morris ed E.J. Morris a D. Webster, Napoli, 9 e 16 luglio 1851, in *Diplomatic Relations*, pp. 66-69 e 79-80.

da esso traeva il suo sostentamento, e non avendo la classe commerciale alcun rappresentante nella Deputazione, egli credeva che ci fossero poche speranze nel suo abbattimento o in serie riforme²⁷.

Ma soprattutto Morris lamentava gli abusi e gli atti arbitrari compiuti dalla polizia nei confronti dei cittadini americani che, spesso senza precise giustificazioni, ricevevano l'ordine di lasciare il paese, si vedevano negato il permesso di sbarcare o l'ottenevano dopo lunghi ed estenuanti ritardi, in violazione del trattato del 1845 che riconosceva per i cittadini delle due nazioni il «free and undoubted right to travel and reside in the States of the Two High contracting Parties»²⁸. Il console Julius Kretschmar lo aveva informato che nel porto di Palermo ogni nave americana veniva controllata e perquisita dalla polizia, persino in assenza del console, che la corrispondenza era aperta e che, in molti casi, i registri commerciali venivano sequestrati²⁹. Il ministro per gli affari di Sicilia Giovanni Cassisi, interrogato da Carafa, assicurava però che le navi erano trattate dagli ufficiali del porto con grande rispetto, che le visite a bordo erano condotte con urbanità e convenienza e che le regole erano uguali per tutte le nazioni. Cassisi comunque ammetteva che la polizia aveva mostrato un maggior rigore nei confronti dei capitani che erano siciliani naturalizzati americani, essendo questi sospettati di partecipare alle macchinazioni degli emigrati per rovesciare il governo dell'isola³⁰. Il console di Messina Frederick Behn elencava ben sei casi recenti di disturbo o aggressione rivolti a cittadini americani e denunciava il tentativo di imporre ai capitani degli “spendito-

²⁷ Sulla normativa sanitaria borbonica, nel mutevole rapporto tra le sue componenti, vedi R. Alibrandi, *In salute e malattia. Le leggi sanitarie borboniche tra Settecento e Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

²⁸ C.I. Bevans, *Treaties and Other International Agreements of the United States of America. 1776-1949*, Washington, G.P.O., 1974, p. 1186 (art. 6).

²⁹ ASN, *Ministero degli Esteri*, 1806-1860, b. 5, E.J. Morris a G. Fortunato, Napoli, 11 novembre 1852.

³⁰ L. Carafa a E.J. Morris, Napoli, 10 dicembre 1852, in *Diplomatic Relations*, pp. 107-109. Anche il direttore della polizia di Palermo Salvatore Maniscalco si diceva diffidente nei confronti dei naturalizzati americani perché «costoro d'ordinario nel mutare nazionalità non lasciano certe passioni politiche sovvertitrici e credono facendosi schermo d'una rispettabile nazionalità agitarne l'antica patria». Citato in A. Caldarella, *Interventi di emigrati esteri nel movimento di preparazione in Sicilia*, in “Rassegna Storica del Risorgimento”, 1 (1952), p. 452.

ri” non di loro scelta e che, secondo il console, erano spesso agenti segreti della polizia. Morris sconsolato concludeva che «the suspicion which seems to prevail against American citizens is entirely gratuitous and baseless, as they are in no wise concerned in European politics and are scrupulous observers of the laws of the countries to which they are attracted by trade or curiosity»³¹.

Nonostante le misure repressive della polizia e il continuo rafforzamento dell’esercito e della marina, essendo gli animi ancora troppo eccitati dalle promesse tradite di libertà costituzionali e ulteriormente agitati per opera delle società segrete, Morris prevedeva una prossima e violenta sollevazione in tutto il regno e particolarmente in Sicilia, dove maggiore era la disaffezione nei confronti della famiglia reale. Ritenne quindi prudente chiedere, ottenendo una risposta favorevole, al commodoro Charles W. Morgan, che era in procinto di rientrare negli Stati Uniti, di restare invece nel Mediterraneo con la fregata *Indipendence* per proteggere gli importanti interessi del paese nell’area³². Come molti dei suoi connazionali, che al di là di una generica simpatia verso gli insorti italiani erano in realtà scettici sul fatto che essi possedessero la disciplina politica e le virtù civiche necessarie a fondare e mantenere le istituzioni democratiche, specie quelle di una repubblica³³, Morris dubitava sulle capacità del popolo italiano di trovare una coesione tale da realizzare l’unità del paese, che in quel momento gli appariva una chimera, e solo nella monarchia costituzionale piemontese egli rintracciava una garanzia di pace e sicurezza³⁴.

L’insurrezione di Milano del 6 febbraio 1853 e la reale possibilità che fatti simili si verificassero in altre parti della penisola spinse Morris a inviare un nuovo e dettagliato resoconto sulle condizioni del Regno delle Due Sicilie. Egli ripeteva che sin dal Quarantotto la politica della corte non era mai stata di conciliazione o di apertura nei confronti del movimento liberale, ma sempre di repressione: gli arresti e i processi continuavano, i

³¹ ASN, *Ministero degli Esteri, 1806-1860*, b. 5, E.J. Morris a G. Fortunato, Napoli, 8 novembre 1852.

³² E.J. Morris a C. Morgan, Napoli, 13 dicembre 1851, in *Diplomatic Relations*, pp. 88-90.

³³ P. Gemme, *Domesticating Foreign Struggle* cit., pp. 35-54.

³⁴ E.J. Morris a E. Everett, Napoli, 27 febbraio 1853, in *Diplomatic Relations*, pp. 120-122.

pubblici ufficiali erano corrotti, il commercio era strangolato da molte e assurde pastoie, le tasse erano opprimenti, l'informazione era distorta e parziale, la cultura e l'arte erano sottoposte a rigida censura, l'istruzione, soprattutto per le classi popolari, era trascurata e solo il mantenimento di un enorme esercito garantiva la tranquillità. Perciò il diplomatico auspicava che Washington elevasse il grado della missione napoletana per poter così raggiungere direttamente il sovrano e denunciare gli abusi commessi dai suoi ministri³⁵. Morris si dimise per motivi di salute nel maggio del 1853 e, preparandosi a lasciare l'Italia, comunicava che l'agenda della legazione era vuota, essendo state risolte ogni lamentela o richiesta pecuniaria³⁶.

Robert Dale Owen

In sostituzione di Morris, a Napoli fu inviato un altro diplomatico di grande valore ed esperienza, Robert Dale Owen, figlio del celebre riformatore sociale, membro del Partito democratico e rappresentante al Congresso per lo Stato dell'Indiana nel 1843-47. Nelle istruzioni inviate al nuovo incaricato d'affari, il Dipartimento di Stato indicava quello della quarantena come l'unico grave problema ancora irrisolto tra i due paesi e raccomandava di fare il possibile per la sua rimozione o modifica, chiedendo anche la collaborazione delle altre nazioni interessate³⁷. Al suo arrivo nella capitale, Owen riferì che la situazione era tranquilla ma aggiungeva di aver subito compreso che sarebbe stata necessaria un'attenta e costante vigilanza a protezione degli interessi statunitensi³⁸. Nei suoi dispacci non sono presenti i duri giudizi espressi dal suo predecessore; tuttavia, l'americano fu coinvolto in alcuni incidenti che, suscitando parecchio clamore nella stampa, rischiarono di compromettere i buoni rapporti tra i due paesi e che per lo più si riferivano alla Sicilia, sicuramente la parte del regno con le più frequenti e vivaci relazioni transatlantiche³⁹. Dimostrando fermezza ma anche una

³⁵ *Ivi*, pp. 112-115.

³⁶ E.J. Morris a W. Marcy, Napoli, 18 marzo 1853, in *Ivi*, p. 126.

³⁷ W. Marcy a R.D. Owen, Washington, 2 luglio 1853, in *Ivi*, p. 135.

³⁸ R.D. Owen a W. Marcy, Napoli, 29 novembre 1853, in *Ivi*, p. 140.

³⁹ Una ricostruzione delle rotte commerciali tra i porti della Sicilia e la sponda atlantica degli USA si trova in R. Battaglia, *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali*

certa dose di prudenza e trovando nel ministro degli Esteri Carafa un interlocutore disponibile e pronto al dialogo, all'inizio del 1855 Owen avvisava di avere l'agenda libera e di aver dato soluzione in maniera soddisfacente a tutte le dispute in sospenso. Egli affermava di aver soprattutto ottenuto per gli Stati Uniti un più grande prestigio agli occhi del governo napoletano senza ricorrere ad alcuna minaccia o misura estrema come la temporanea rottura delle relazioni diplomatiche, un atto che, a suo giudizio, un ministro prudente avrebbe sempre dovuto evitare⁴⁰. Il segretario di Stato William L. Marcy rispondeva che il presidente era pienamente soddisfatto del modo in cui Owen aveva affrontato e risolto i problemi e anche il console Behn rese pieno merito all'operato della legazione in quanto, dalla nomina di Owen, a Messina le rimostranze dei connazionali nei confronti della polizia erano molto diminuite tutto a vantaggio della regolarità del commercio⁴¹.

Owen si interessò in modo particolare affinché, in caso di arresto, ai connazionali fosse garantito un processo equo e ribadì il diritto del proprio governo a intervenire quando un cittadino americano fosse giudicato da un tribunale estero con evidente ingiustizia e scorrettezza, un fatto non raro specie «under a foreign government of arbitrary or despotic character, and where the tribunals are, either avowedly or virtually, under the control of the sovereign authority»⁴². Il diplomatico protestò inoltre contro la richie-

dalla *Restaurazione all'Unità*, Milano, Giuffrè, 1983. Sulla brillante risoluzione da parte di Owen dei "casi" di James Carbone e Emanuel Sartorio, due cittadini americani di origine siciliana entrambi accusati di svolgere propaganda contro il governo di Napoli, vedi S.E. Humphreys, *New Considerations on the Mission of Robert Dale Owen to the Kingdom of the Two Sicilies, 1853-1858*, in "Indiana Magazine of History", 1 (1950), pp. 1-24. In generale, Owen non riteneva corretto che i cittadini naturalizzati lasciassero gli Stati Uniti e andassero a risiedere in modo stabile nel paese di origine, un fatto che creava un notevole imbarazzo per i governi, e invece credeva che in quel caso il soggetto avrebbe dovuto rinunciare alla cittadinanza e alla protezione consolare. R.D. Owen a W. Marcy, Napoli, 12 aprile 1855, in *Diplomatic Relations*, pp. 251-254.

⁴⁰ R.D. Owen a W. Marcy, Napoli, 1° gennaio 1855, in *Ivi*, pp. 237-238.

⁴¹ W. Marcy a R.D. Owen, Washington, 6 febbraio 1855, in *Ivi*, p. 240. Oltre alla garanzia che ai capitani delle navi straniere sarebbe stata data piena libertà nella scelta degli agenti per svolgere i propri affari, Owen riuscì a ottenere la rimozione dell'odiato commissario della polizia di Messina Francesco Malato. R.D. Owen a W. Marcy, Napoli, 8 febbraio 1854, 15 maggio 1854 e 6 dicembre 1854, in *Ivi*, pp. 153-154, 175-176 e 225-229.

⁴² R.D. Owen a W. Marcy, Napoli, 17 agosto 1855, in *Ivi*, pp. 184-185.

sta che tutti gli stranieri in viaggio nel Regno di Napoli avessero allegato nel passaporto un certificato di buona condotta rilasciato dalle autorità consolari del paese di provenienza e ottenne l'annullamento del provvedimento. In quell'occasione egli usò parole molto dure nei confronti del governo napoletano che, al contrario delle altre nazioni che invitavano e accoglievano gli stranieri con favore come fonte di vantaggio sociale e profitto commerciale, sembrava invece riceverli a malincuore, considerandoli un male necessario, ostacolandoli e infastidendoli con ogni minimo pretesto, specie quelli provenienti da Francia, Inghilterra e, soprattutto, dagli Stati Uniti. Questi ultimi erano sospettati di essere portatori di pericolose idee riguardo i diritti politici e le libertà costituzionali, intese a disturbare la «precarious calm, which settles over an arbitrary despotism»⁴³. L'americano comunque riconosceva che, dopo le prime rimostranze a Carafa, non aveva più ricevuto lamentele⁴⁴.

Il 20 settembre 1854, in una generale riorganizzazione dell'intero servizio diplomatico degli Stati Uniti e in considerazione dell'importanza delle sedi italiane, Robert Owen a Napoli, John Daniel a Torino e Lewis Cass Jr. a Roma furono promossi ministri residenti; il governo delle Due Sicilie, non avendo il grado di ministro nel suo corpo diplomatico, non cambiò il titolo dei propri rappresentanti negli Stati Uniti che continuarono a essere accreditati solo come incaricati d'affari⁴⁵.

Grazie al proprio operato, Owen si guadagnò rispetto e credito presso la corte napoletana e fu in grado di negoziare due nuovi trattati. A seguito dello scoppio della guerra di Crimea, il Dipartimento di Stato aveva chiesto a tutti i rappresentanti americani in Europa di negoziare con i governi un accordo sulla questione dei diritti dei neutrali in mare; un trattato siglato il 22 luglio 1854 con la Russia servì da modello. Owen fu il primo

⁴³ R.D. Owen a W. Marcy, Napoli, 4 novembre 1854, in *Ivi*, p. 202.

⁴⁴ Owen era stato contattato dall'incaricato inglese, al quale erano giunte decine di proteste per abusi commessi contro i suoi connazionali, per stabilire un'azione comune nei confronti del governo napoletano. Cfr. *Ivi*, pp. 202-206.

⁴⁵ W. Marcy a R.D. Owen, Washington, 17 luglio 1854 e R.D. Owen a L. Carafa, Napoli, 13 agosto 1854, in *Ivi*, p. 194. Nel 1859, gli Stati Uniti possedevano trentuno sedi diplomatiche: sedici in Europa, dodici in America latina, tre nel Pacifico e in Estremo oriente. W. Barnes, J.H. Morgan, *The Foreign Service of the United States. Origins, Development, and Functions*, Washington, Historical Office, 1961, p. 70.

a eseguire le istruzioni del Dipartimento e il 13 gennaio 1855 firmò con il ministro Carafa un trattato che stabiliva che i beni e gli effetti personali dei cittadini dei paesi contro cui si era in guerra potessero essere confiscati, anche quando trovati su navi neutrali, e che, viceversa, le proprietà dei neutrali non fossero soggette a confisca anche se trovate su navi nemiche, tranne se tali proprietà non fossero oggetto di un possibile contrabbando di guerra, cioè essenzialmente armi e munizioni⁴⁶. Firmando questo accordo, le Due Sicilie cercavano di uscire dall'isolamento internazionale in cui si erano ritrovate avendo rifiutato gli inviti di Londra e Parigi ad assumere lo status di cobelligerante per mantenersi invece in una posizione di benevole neutralità nei confronti dell'impero zarista al quale Napoli era legata da importanti relazioni commerciali⁴⁷. Il trattato con gli Stati Uniti del 1855, mirando a salvaguardare i diritti dei neutrali contro il blocco navale anglo-francese, fu però considerato un ulteriore gesto ostile nei confronti delle due potenze e, di conseguenza, nonostante le richieste di Ferdinando II, la delegazione napoletana non fu ammessa al congresso di pace apertosi a Parigi il 25 febbraio del 1856. Successivamente, Napoli aderì alla Dichiarazione di Parigi sui neutrali, garantendo però agli Stati Uniti che, sugli stessi punti, avrebbe rispettato il suddetto trattato fra i due paesi⁴⁸.

Nello stesso 1855, il primo ottobre, a mo' di rinnovo e revisione del trattato del 1845, fu firmato da Owen e dai rappresentanti della corona Carafa, il principe di Comitini e Giuseppe Arpino, avvocato generale della Gran corte dei conti, un nuovo accordo di commercio, navigazione ed estradizione. Durante le trattative, in un incontro privato, Arpino assicurò Owen sul sincero desiderio del re, coincidendo gli interessi generali delle due nazioni, di mantenere le migliori relazioni con quella che ormai veniva considerata una potenza di prima classe al pari di Russia, Austria, Inghilterra e Francia; egli promise inoltre il pieno appoggio del governo di Napoli se una qualche compagnia di navigazione americana avesse voluto stabilire un collegamento regolare tra New York, Napoli e i porti della

⁴⁶ C.I. Bevans, *Treaties and Other International cit.*, pp. 1192-1196.

⁴⁷ V. Giura, *Russia, Stati Uniti d'America e Regno di Napoli nel Risorgimento*, Napoli, ESI, 1967.

⁴⁸ L. Carafa a R.D. Owen, Napoli, 4 novembre 1856, in *Diplomatic Relations*, pp. 328-329.

Sicilia⁴⁹. Il Senato degli Stati Uniti rimandò indietro il trattato ratificato, ma inserendo alcuni emendamenti riguardanti gli articoli sul diritto d'asilo e sull'extradizione dei criminali fuggitivi che si temeva avrebbero potuto generare abusi nei confronti dei colpevoli di reati politici. Napoli, pur rimarcando che sarebbe stato più opportuno conoscere gli emendamenti prima della ratifica, essendo le modifiche di poco conto, approvò il trattato che infine entrò in vigore il 7 novembre del 1856. Elencando tutti tipi di reato per i quali, se adeguatamente provata la colpevolezza del soggetto, ne era consentita l'extradizione, l'accordo esplicitamente escludeva i crimini di natura politica (artt. 22-24). Durante i negoziati, Owen era stato infatti molto attento a escludere dall'elenco quei reati – come ad esempio l'accusa generica di “devastazione” – che potevano essere in qualche modo usati per chiedere la consegna di criminali politici⁵⁰. Il nuovo trattato confermò il reciproco status di “nazione più favorita” e la parificazione delle flotte dei due paesi per quanto riguardava i diritti portuali e le tasse da corrispondersi su qualsiasi categoria di merce importata o esportata (artt. 8-11), ed estese i privilegi daziari anche alle mercanzie di origine o provenienza indiretta (art. 12). Esso fu giudicato da Owen non soltanto più liberale di quello che sostituiva ma anche il più liberale tra quelli sinora ottenuti da qualsiasi potenza straniera con il governo delle Due Sicilie⁵¹.

Nei dispacci dell'ultimo periodo della missione napoletana di Owen non si trovano più gli episodi di disturbo che avevano afflitto la prima parte del mandato; tuttavia, il diplomatico registrava la crescita del malcontento della popolazione e della tensione internazionale. Francia e Inghilterra, poiché avevano ricevuto una risposta negativa alla richiesta di introdurre delle riforme ritenute indispensabili a mantenere la pace in Italia, ma giudicate da re Ferdinando indebite ingerenze negli affari interni di un'altra nazione, minacciavano interventi militari e avevano richiamato i propri ministri⁵². Secondo Eugenio Di Rienzo, nella loro condotta mirata a desta-

⁴⁹ R.D. Owen a W. Marcy, Napoli, 7 settembre 1855, in *Ivi*, pp. 274-277.

⁵⁰ R.D. Owen a W. Marcy, Napoli, 6 dicembre 1855, in *Ivi*, p. 296.

⁵¹ R.D. Owen a W. Marcy, Napoli, 2 ottobre 1855, in *Ivi*, p. 278.

⁵² A. Zazo, *La rottura delle relazioni diplomatiche anglo-francesi col Regno delle Due Sicilie nel 1856 nell'inedito “memorandum” di un diplomatico napoletano*, in “Samnium”, 39 (1956), pp. 52-82.

bilizzare il Regno delle Due Sicilie, Inghilterra e Francia seguivano due obiettivi diversi: la prima intendeva tenere sotto scacco una media potenza che aveva manifestato una chiara mancanza di disponibilità a divenire una semplice pedina della sua strategia mediterranea; la seconda, incoraggiando in modo smaccato le ambizioni territoriali di casa Savoia, ambiva a conseguire un'incontrastata egemonia sulla penisola. Impossibilitate a usare reali giustificazioni giuridiche attinenti alla violazione del diritto internazionale, le due potenze utilizzarono spesso in modo strumentale le critiche alla politica interna dei Borbone e protestarono ufficialmente contro il "malgoverno" che, fornendo argomenti alla propaganda rivoluzionaria, avrebbe potuto mettere in pericolo la quiete d'Italia e la pace d'Europa⁵³.

Nel dicembre del 1856, durante una parata militare sul Campo di Marte a Capodichino, il diplomatico americano fu testimone di un fallito attentato alla vita del re; qualche giorno dopo, due esplosioni nell'Arsenale e su di una nave da guerra causarono molte vittime e generarono un forte allarme e una grande agitazione. Diffondendosi il timore di una possibile rivoluzione, su richiesta di alcuni viaggiatori che programnavano di soggiornare nella capitale, Owen, pur non condividendo le loro eccessive preoccupazioni, chiese al commodoro Samuel L. Breese di inviare una nave nel porto per precauzione. Fu inviata la fregata *Susquehanna* e il diplomatico, in quella occasione, riconobbe di aver sempre trovato la massima collaborazione e solerzia da parte degli ufficiali della squadra americana in servizio nel Mediterraneo quando la situazione aveva richiesto il loro intervento per offrire protezione alle vite e ai beni dei connazionali⁵⁴.

Alla fine del quarto anno di missione, Owen chiese al Dipartimento di Stato di essere richiamato, affermò di non lasciare nessuna disputa aperta e si dichiarò molto soddisfatto dell'operato dei consoli all'interno della propria giurisdizione⁵⁵. A conclusione dell'esperienza italiana, l'americano abbandonava a malincuore i tanti amici e la splendida vista sul golfo dal

⁵³ E. Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee. 1830-1861*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, p. 95. Vedi anche A. Stramaccioni, *L'impero e la nazione. I britannici e il Risorgimento italiano (1848-1870)*, Roma, Carocci, 2024.

⁵⁴ R.D. Owen a W. Marcy, Napoli, 1° marzo 1857, in *Diplomatic Relations*, pp. 346-347.

⁵⁵ R.D. Owen a W. Marcy, Napoli, 4 marzo 1857, in *Ivi*, pp. 347-348.

suo palazzo in via Chiaia, in cui aveva ospitato anche Charles Dickens. Scriveva infatti che rispetto alle bellezze viste a Londra e Parigi, soltanto Napoli restava «unrivalled in memory [...] and then one can appreciate the force of the adage: “See Naples and die!”»⁵⁶. Pur ammettendo di essere stato trattato sempre con rispetto e cordialità dalla corte al punto che tutte le sue richieste erano state soddisfatte, Owen si sentiva però di esprimere un giudizio molto negativo riguardo la mancanza di sicurezza per la proprietà, la libertà e la stessa vita che ogni giorno aveva testimoniato sotto un governo dispotico e arrogante. Egli era quindi orgoglioso che il suo paese, sin dalla nascita, avesse offerto rifugio a tutti i perseguitati politici d'Europa, una necessità che gli era stata confermata dall'aver ricevuto numerose e frequenti richieste di informazioni su come ottenere la cittadinanza americana⁵⁷. Sebbene, a differenza di Morris, non giudicasse prossima una rivoluzione, Owen riteneva che per riportare la calma in una popolazione sempre più scontenta e irrequieta fossero necessari un cambiamento radicale nella politica della corte e l'inizio delle riforme, ma di tutto questo al momento non si vedeva alcuna traccia. Nei confronti del popolo meridionale, il giudizio era più benevolo, avendo egli sempre trovato gentilezza e cortesia in tutte le classi, dai nobili ai più umili; l'inscalfibile buona natura della gente era una spiccata caratteristica dello spirito napoletano e ne compensava la moltitudine di peccati. Nel messaggio di congedo inviato al Dipartimento di Stato risultano evidenti questi sentimenti contrastanti: «No one who has resided for years in this, one of the most beautiful regions of the civilized world, can leave it without regret; a regret, tempered, in my case, by the prospect of returning, once more, to a country of liberty and progress»⁵⁸.

Joseph R. Chandler

Come successore di Owen, il 15 giugno del 1858 il presidente Buchanan nominò Joseph R. Chandler, nativo del Massachusetts, giornalista ed edi-

⁵⁶ Il passo è citato in R.D. Owen, *Naples Under the Old Regime. A Chapter of Autobiography*, in “Atlantic Monthly”, 136 (1874), p. 88.

⁵⁷ R.D. Owen a W. Marcy, Napoli, 12 aprile 1855, in *Diplomatic Relations*, pp. 251-254.

⁵⁸ R.D. Owen a L. Cass, Napoli, 20 settembre 1858, in *Ivi*, p. 371.

tore, dal 1849 per tre mandati deputato *whig* al Congresso⁵⁹. Il regolamento di quarantena continuava a essere un serio problema nelle relazioni tra i due paesi. Lo stesso Chandler, al suo arrivo a Napoli, nonostante fosse già stato sottoposto alla quarantena nel porto di Marsiglia, dovette trascorrere alcuni giorni nel lazzeretto sull'isola di Nisida. Il diplomatico protestò spesso con il ministro Carafa per quelle decisioni della Deputazione di salute che riteneva infondate e arbitrarie e che danneggiavano il commercio americano.

Chandler, sin da subito, si convinse che cambiamenti nei confini o negli assetti interni degli altri Stati italiani avrebbero avuto conseguenze anche nel regno delle Due Sicilie, ma era difficile avere notizie certe e affidabili su quali sarebbero state le decisioni della corte. Molti americani si stavano affrettando a lasciare la capitale e gli inglesi tenevano diverse navi da guerra nei dintorni del porto, Chandler però giudicava eccessive queste preoccupazioni e, pur non abbassando la guardia, non reputò necessario, almeno per il momento, prendere alcuna misura⁶⁰. Intervenendo nella questione ancora irrisolta del ritiro da Napoli dei ministri di Francia e Inghilterra, Chandler avanzava critiche nei confronti delle due potenze per la loro indebita e arrogante ingerenza negli affari interni di un altro Stato e dichiarava che il prestigio di cui gli Stati Uniti godevano all'estero derivava proprio dal fatto che i suoi rappresentanti, pur essendo determinati a difenderne gli interessi, evitavano sempre di interferire con la politica dei governi presso cui erano accreditati o di avanzare pretese non fondate sui diritti delle nazioni⁶¹.

All'annuncio della morte di Ferdinando II, il 22 maggio del 1859, lo stato di agitazione nella capitale crebbe per il rischio di complotti contro la successione e di insurrezioni popolari. Chandler si convinse a chiedere al commodoro Ellie A.F. La Valette di mantenere nel porto per qualche tempo la fregata *Wabash*, ma in quel momento la squadra era composta di sole due navi e, a causa della situazione di instabilità in molti scali del Mediterraneo, compresi quelli della sponda africana, poté essere garantita una pre-

⁵⁹ L. Cass a R.D. Owen, Washington, 23 giugno 1858, in *Ivi*, pp. 368-369.

⁶⁰ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, 7 maggio 1859, in *Ivi*, pp. 413-415.

⁶¹ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, 4 ottobre 1858, in *Ivi*, p. 380.

senza militare solo saltuaria⁶². Chandler registrava la delusione del partito dei riformisti per la nomina dei nuovi ministri, tutti scelti tra gli elementi più conservatori essendo stati esclusi uomini oltre che di grande abilità ed esperienza, anche di riconosciute tendenze liberali, come il generale Carlo Filangieri o il principe Antonio Statella. Gli atti di amnistia concessi ai prigionieri politici dal nuovo re Francesco II erano giudicati troppo blandi e la speranza nel cambiamento poteva riporsi solo nel successo della guerra nel Nord Italia contro l'Austria, dati i legami dinastici e le affinità politiche che la legavano al Regno di Napoli. Effettivamente, le notizie provenienti dal fronte generarono un'immediata risposta nella capitale e, dopo la vittoria di Magenta, una folla si radunò davanti la sede della legazione del regno di Sardegna al grido di "Viva l'Italia": ci furono scontri con la polizia con numerosi arresti e un ferito grave, il prefetto emanò il divieto di adunanze pubbliche e nuovi reparti di soldati arrivarono per assistere nel mantenimento dell'ordine. Chandler immediatamente chiese al capitano Uriah P. Levy della *Macedonian* di tenersi pronto a intervenire per la sicurezza dei cittadini e della proprietà americane⁶³. Il malcontento nella popolazione era aggravato dall'aumento del prezzo del pane e gli arresti di sospetti rivoluzionari, spesso appartenenti a famiglie illustri, proseguivano senza sosta. Da Messina il console Behn scriveva che la situazione in città e in tutta l'isola era apparentemente tranquilla, ma grande fermento esisteva in tutte le classi e, se la polizia avesse continuato con le vessazioni, di sicuro ci sarebbero stati tempi molto duri⁶⁴.

Chandler dimostrava di condividere molti dei pregiudizi contro gli italiani del Sud che ormai erano diventati, con poche eccezioni, prevalenti nella pubblicistica americana e che sarebbero esplosi nel periodo dell'emigrazione di massa tra Otto e Novecento⁶⁵. Il giornalista del *Boston Courier* John Adams, ad esempio, giunto qualche mese dopo a Palermo per incontrare Garibaldi, ricordando che sotto l'Impero Romano dalle province italiane del Sud provenivano gli schiavi, avrebbe scritto: «It is not good

⁶² J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, 23 maggio 1856, in *Ivi*, pp. 418-419.

⁶³ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, 11 giugno 1859, in *Ivi*, pp. 429-433.

⁶⁴ F. Behn a J.R. Chandler, Messina, 25 luglio 1859, in *Ivi*, p. 443.

⁶⁵ S.J. La Gumina, *Wop: A Documentated History of Anti-Italian Discrimination in the United States*, New York, Quick Fox, 1973.

stock»⁶⁶. Chandler aveva una scarsa fiducia nelle capacità degli abitanti delle Due Sicilie di superare un'inerzia causata dal clima e da un dispostismo troppo a lungo sopportato. Ogni tentativo di un razionale miglioramento delle condizioni politiche gli appariva ostacolato da coloro che non conoscevano nessuna alternativa tra sottomissione e rivoluzione, ma anche la ribellione avrebbe avuto bisogno di un'energia e di un'abnegazione che probabilmente i meridionali non possedevano⁶⁷.

Per qualche mese, Chandler non scrisse più nulla sulla situazione politica del regno, dicendo che era quasi impossibile conoscerne le reali condizioni, in quanto i corrispondenti dei giornali inviavano notizie contraddittorie e dipingevano il paese come costantemente sull'orlo di una rivoluzione che, in realtà, non arrivava mai. L'americano era convinto che re Francesco fosse sinceramente desideroso di far bene ma che non sapesse come, poiché non possedeva né la forza fisica né le capacità intellettuali del padre. Le pressioni dei rappresentanti francesi, inglesi e piemontesi erano senza dubbio efficaci nel contrastare l'influenza austriaca sulla corona ma, a suo giudizio, solo la sistemazione della situazione nel resto della penisola, e in particolare nello Stato della Chiesa, avrebbe ridefinito le condizioni del Regno di Napoli, ponendo fine a tutte le speculazioni⁶⁸.

Ai primi di aprile, Chandler allarmato avisò Cass che per tutto il regno esplodevano manifestazioni rivoluzionarie e che, sebbene non si fosse ottenuto ancora nessun risultato concreto, il grado di insubordinazione e disaffezione nei confronti del governo aveva superato ogni sua previsione. Come sempre, lo spirito di rivolta era più forte e diffuso in Sicilia; secondo il diplomatico, in quel momento il potere del re nell'isola era interamente basato sulla forza dell'esercito e, venendo meno questo, essa sarebbe stata certamente perduta⁶⁹. Sin dall'inizio dell'anno, in molti centri siciliani

⁶⁶ *Documents: Henry Adams and Garibaldi, 1860*, in "American Historical Review", 2 (1920), p. 253.

⁶⁷ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, 1° ottobre 1859, in *Diplomatic Relations*, p. 450.

⁶⁸ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, 3 marzo 1860, in *Ivi*, pp. 482-486. Per una visione complessiva del regno di Francesco II, vedi A. Scirocco, *Dalla seconda restaurazione alla fine del Regno*, in G. Galasso, R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, Roma, Edizioni del Sole, 1994, vol. IV, pp. 689-762.

⁶⁹ Sull'evoluzione dei sentimenti indipendentisti in Sicilia a partire dalla fine del Settecento, vedi R. De Lorenzo, *Borbonia Felix* cit.

erano scoppiate insurrezioni represses dall'esercito con una tale ferocia che a Messina, dove le vittime furono più di cinquanta e venne proclamata la legge marziale, i consoli, come nel 1848, indirizzarono una protesta ufficiale nella quale elencavano i gravi eccessi compiuti dall'esercito. Anche a Palermo, in seguito alla rivolta della Gancia, fu dichiarato lo stato d'assedio, le comunicazioni telegrafiche con le altre province erano interrotte e le bande armate proliferavano in un'atmosfera di generale paura e confusione. Se in Sicilia risiedevano stabilmente pochi cittadini americani, nei depositi vi era però una notevole quantità di prodotti custoditi dai loro agenti; per questo motivo e in previsione di possibili danni durante gli scontri, la legazione richiese l'invio degli inventari dei beni con la certificazione del console⁷⁰.

L'arrivo delle truppe da Napoli a sostegno delle locali guarnigioni aveva soffocato le rivolte nell'isola anche se, a giudizio di Chandler, a causa della scarsa coesione dei rivoltosi e della cattiva guida del movimento, esso non avrebbe avuto nessuna possibilità di successo. Le agitazioni popolari che continuavano a diffondersi a ondate nelle campagne, tuttavia, convinsero il generale Garibaldi a guidare una spedizione in Sicilia per aiutare la rivoluzione in evidente difficoltà. Il corrispondente da Napoli del "New York Times" osservava che, contrariamente all'opinione generale, la rivolta in Sicilia non era stata sconfitta, che Palermo era sotto l'assedio degli insorti, tutti i negozi erano chiusi e continuavano ad arrivare i soldati dalla capitale; ma, ancora una volta, si esprimeva sfiducia per l'apatia e la mancanza di coraggio della gente meridionale, come se non ci fosse un reale desiderio di liberarsi dal regime dei Borbone e come se i molti anni di oppressione avessero fatto perdere forza e unità al punto che gli insorti sembravano essere solo una massa di individui più che un vero popolo⁷¹.

⁷⁰ A conferma della vivacità dei traffici commerciali tra la Sicilia e gli Stati Uniti, il console di Palermo inviò a Chandler ben dieci inventari per un totale di mezzo milione di dollari, compilati da cittadini americani o dai loro agenti; erano quelli di Edward e Charlotte Gardner, Henry Barstow, Michele Pojero, Emanuel Sarlino, Antonio Alajamo, Peter Ingham, Peter Ajello, Pietro Belfiore e Filippo Tortorice. Chandler notò che alcuni di costoro erano presenti nelle liste dei vari comitati rivoluzionari che appoggiarono l'impresa di Garibaldi. Cfr. J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, 26 maggio 1860, in *Diplomatic Relations*, p. 507.

⁷¹ "The New York Times", 24 maggio 1860.

La corvetta *Iroquois* al comando del capitano James S. Palmer, in quel momento l'unica nave da guerra americana presente nel Mediterraneo, fu inviata nell'isola per proteggere e dare assistenza ai connazionali; nel porto di Palermo si trovavano già quindici navi da guerra straniere, dietro le quali stazionavano un centinaio di legni mercantili che accoglievano i profughi in vista del probabile attacco. All'alba del 27 maggio 1860, dalla finestra della propria residenza il console Henry H. Barstow poté vedere i garibaldini entrare a Palermo.

La campagna militare dei Mille nell'Italia meridionale suscitò un grande interesse negli Stati Uniti e molto spazio le fu dedicato da tutti i più autorevoli quotidiani. Giuseppe Garibaldi era uno dei personaggi più graditi all'establishment americano e, sia per il coraggio e la generosità dimostrati sui campi di battaglia sia per l'abilità nelle questioni di governo e la totale devozione alla causa della rinascita italiana, si riconosceva in lui il vero tipo di grande uomo degno di stare al fianco dei Padri dell'indipendenza americana⁷². Inoltre, essendo sempre più isolate anche oltreoceano le idee rivoluzionare di Mazzini e la speranza in un esito repubblicano del Risorgimento, si rendeva a Garibaldi il grande merito di aver scelto la soluzione moderata e di aver ritenuto indispensabile contare sulla forza politica, militare e diplomatica del Regno di Sardegna, il solo tra gli Stati italiani che potesse legittimamente aspirare a liberare e unificare la penisola⁷³. In tutte le grandi città americane furono organizzate adunanze, sottoscrizioni e raccolte di fondi e, grazie al sostegno economico di associazioni filantropiche e delle logge massoniche, molti partirono volontari per l'Italia⁷⁴.

Dopo alcuni giorni di duri scontri, grazie alla mediazione di ufficiali

⁷² "San Francisco Daily", 17 ottobre 1860.

⁷³ M. Mariano, *Da Genova a New York? Il Regno di Sardegna e gli Stati Uniti tra restaurazione e integrazione nel mondo atlantico*, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 42 (2008), pp. 23-38. Sulla conversione negli anni Cinquanta a posizioni filopiemontesi di molti intellettuali americani tra cui H. Greeley, C. Norton e H. T. Tuckerman, che in precedenza avevano mostrato simpatia per il progetto mazziniano, vedi G. Monsagrati, *Gli intellettuali americani* cit. Sullo spostamento su posizioni moderate anche della stampa in lingua italiana, vedi B. Deschamps, *Dal fiele al miele. La stampa italiana di New York e il Regno di Sardegna (1849-1861)*, in *Ivi*, pp. 81-98.

⁷⁴ H. R. Marraro, *Documenti italiani e americani sulla spedizione garibaldina in Sicilia*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", 46 (1957), pp. 12-58.

americani, inglesi, francesi e piemontesi, Garibaldi e i delegati regi si incontrarono il 30 maggio a bordo della nave inglese *Hannibal* per siglare un armistizio che anticipò di pochi giorni la firma, il 6 giugno, della capitolazione e la totale evacuazione di Palermo da parte delle truppe napoletane. Quello stesso giorno, il ministro Carafa convocò a Napoli una riunione di tutti i rappresentanti diplomatici per fare il punto sulla difficile situazione nell'isola; insieme a Chandler erano presenti i rappresentanti di Francia, Inghilterra, Spagna, Austria, Russia, Prussia, Piemonte e il nunzio apostolico. Carafa comunicò che il re era pronto a far cessare le ostilità in Sicilia, purché i consoli delle varie nazioni fossero autorizzati ad agire come mediatori di un accordo tra Garibaldi e il generale Lanza al fine di ottenere per le regie truppe il ritiro con tutti gli onori di guerra. Il ministro si spinse oltre e chiese di fare le opportune pratiche per essere autorizzati dai propri governi a garantire che nelle Due Sicilie non fosse consentito nessun cambiamento di dinastia, che fosse difesa l'integrità territoriale e che, se necessario, fosse concesso un intervento marittimo armato. Tra i presenti si accese un lungo e vivace dibattito, ma al momento niente poté essere promesso⁷⁵.

La conquista di Palermo suscitò un grande entusiasmo in America e una solenne cerimonia si tenne a New York alla presenza dei rappresentanti di varie associazioni italiane; in quell'occasione un particolare ricordo fu dedicato alle donne di Sicilia per il sostegno dato ai fratelli e ai mariti nella lotta per la libertà⁷⁶. Come dopo la rivoluzione del 1848, la legazione degli Stati Uniti ricevette numerose richieste di risarcimento per le proprietà danneggiate durante l'assedio della città, ma il ministro Chandler, vista la precaria situazione del regno e anche in considerazione del fatto che buona parte dei reclami proveniva da siciliani naturalizzati che avevano preso parte attiva alle azioni contro il governo napoletano, decise di non inoltrare i reclami al Dipartimento di Stato e lo stesso fecero i diplomatici delle alte nazioni⁷⁷.

La situazione a Napoli e nella parte continentale del regno sembrava tranquilla, ma c'era timore per le possibili conseguenze della perdita della

⁷⁵ N. Bianchi, *Storia documentata della diplomazia* cit., pp. 294-295.

⁷⁶ "The Brooklyn Daily Eagle", 21 luglio 1860.

⁷⁷ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, luglio 1860, in *Diplomatic Relations*, pp. 537-539.

Sicilia⁷⁸. A fine giugno, Chandler trasmise il proclama con cui Francesco II, in un estremo tentativo di mantenere il regno, annunciava la promulgazione della Costituzione, un'amnistia generale per i prigionieri politici, l'adozione del tricolore e la nomina di un viceré in Sicilia, ma il diplomatico commentava che questa decisione aveva scontentato tutti, sia i conservatori sia i liberali, e che quest'ultimi non si sarebbero accontentati di nient'altro che della fine della dinastia⁷⁹. Conquistata Milazzo il 23 luglio con una sanguinosa battaglia che suscitò grande emozione oltreoceano⁸⁰, dopo alcuni giorni di trattative il generale Clary rinunciò alla difesa di Messina e il generale Medici vi poté entrare il 28.

A Napoli cresceva intanto la protesta: le vittime negli scontri con la polizia furono numerose e la città fu messa sotto la legge marziale, gli atti d'insubordinazione nell'esercito erano sempre più frequenti e i capitani delle navi da guerra napoletane si stavano arrendendo e passando con Garibaldi, che quindi adesso possedeva una flotta abbastanza grande da trasportare l'esercito sul continente⁸¹. Gaetano De Martino, il ministro degli Esteri del nuovo governo costituzionale, indisse un'altra riunione dei rappresentanti diplomatici. Davanti alla gravissima situazione e con il rischio che l'approssimarsi di Garibaldi generasse lo sconvolgimento dell'ordine pubblico (già molti si stavano armando), fu richiesto alle legazioni un aiuto per mantenere la legalità e, oltre all'impiego della loro influenza morale, si chiese di far sbarcare i marinai delle navi da guerra ancorate nel porto, im-

⁷⁸ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, giugno 1860, in *Ivi*, pp. 510-511.

⁷⁹ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, 30 giugno 1860, in *Ivi*, pp. 530-531. Per un profilo delle élite locali del movimento liberale che guidarono la rivoluzione politica del 1860, vedi C. Pinto, *La rivoluzione disciplinata del 1860. Cambio di regime ed élite politiche nel Mezzogiorno italiano*, in "Contemporanea", 1 (2013), pp. 39-68.

⁸⁰ "The New York Times", 1° agosto 1860. Sulla battaglia di Milazzo, come parte di un trittico che con Calatafimi e Palermo «faceva della Sicilia il primo anello forte nella costruzione dello Stato italiano» vedi A. Sindoni, *I volontari siciliani, la battaglia di Milazzo e l'Unità d'Italia* in "Quaderni di Storia dell'Europa Mediterranea", 1 (2018-2019), pp. 125-134.

⁸¹ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, agosto 1860, in *Diplomatic Relations*, p. 546. I motivi della scelta da parte degli ufficiali della Marina borbonica di passare compattamente (salvo qualche eccezione) nel campo unitario sono indagati da M. Lacriola, *Patrioti o traditori? Gli ufficiali della Marina napoletana nella crisi e fine delle Due Sicilie*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021.

pegnandosi in cambio il governo a non bombardare la città. Ovviamente, nessun diplomatico aveva la facoltà di autorizzare un intervento armato e si decise di inviare solo una comunicazione a Garibaldi per chiedergli di rispettare la neutralità di Napoli e di lasciarla sotto il controllo della guardia civica in attesa di vedere l'esito del movimento in provincia. Chandler era però convinto che, per il prestigio e l'importanza strategica, niente avrebbe trattenuto il generale dall'occupare militarmente la capitale del regno⁸².

I garibaldini risalivano la penisola rapidi ed efficaci, ovunque acclamati dalla popolazione e ormai si trovavano a quaranta miglia da Napoli. Affidando il controllo alla guardia nazionale e lasciando solo pochi reggimenti nei forti, il 6 settembre il re con la famiglia lasciava la capitale e si rifugiava nella fortezza di Gaeta; lo accompagnavano i rappresentanti di Spagna, Russia, Austria, Prussia e il nunzio apostolico. I ministri inglese e francese decisero di rimanere, Chandler, che comunque non era stato invitato a seguire il re, in quel momento era malato e impossibilitato a lasciare la propria residenza. Il giorno successivo, Garibaldi entrava trionfalmente in città e l'americano laconicamente commentava: «Every emblem of the Bourbon dynasty is removed, and, as if by magic, the whole place seems as dedicated in all its public and private buildings and business places to Garibaldi. The whole navy, the naval and military depots, arms and ammunitions suddenly changed proprietors and assumed the insignia of Garibaldi»⁸³. Chandler osservava però un crescente contrasto tra Garibaldi e il governo sabauda, in quanto il generale era contrario all'annessione dei territori liberati mentre Cavour temeva che ogni ritardo avrebbe rafforzato il partito repubblicano; egli notava inoltre, ritenendolo tipico del carattere instabile degli italiani, il malcontento della popolazione verso il generale che appena qualche giorno prima avevano acclamato come il «Salvatore»⁸⁴.

Alla richiesta di Chandler su come comportarsi sia nel caso ormai prossimo dell'annessione delle Due Sicilie al Piemonte sia riguardo alla proclamazione del nuovo Regno d'Italia, il segretario di Stato Cass rispondeva che, in una simile situazione di instabilità e confusione, era impossibile dare istruzioni su avvenimenti che il Dipartimento non riusciva a prevedere.

⁸² J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, agosto 1860, in *Diplomatic Relations*, pp. 557-560.

⁸³ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli 8 settembre 1860, in *Ivi*, p. 563.

⁸⁴ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, 22 settembre 1860, in *Ivi*, pp. 567-571.

re e intanto raccomandava di continuare a proteggere i cittadini americani e di non riconoscere alcun governo senza prima aver ricevuto istruzioni da Washington in tal senso⁸⁵. Gli ultimi dispacci inviati da Chandler al Dipartimento di Stato contengono il proclama a tutte le nazioni di Francesco II e una protesta consegnatagli dal ministro degli Esteri Francesco Casella che denunciavano i mezzi violenti e illegali con cui i Borbone erano stati privati del trono; essi accusavano in modo esplicito il Regno di Sardegna che, nonostante i due paesi fossero in pace e malgrado le ripetute smentite di Cavour, aveva appoggiato politicamente e militarmente, sin dal primo momento, lo “scandaloso atto di pirateria” commesso da Garibaldi e i suoi seguaci. Re Francesco si augurava che Vittorio Emanuele si sarebbe dissociato da un atto di usurpazione così grave compiuto in suo nome⁸⁶.

La conquista dell'Italia meridionale da parte dei garibaldini fu celebrata in America come: «An enterprise unparalleled in modern times, whether it is viewed in relation to the paucity of the force by which it was achieved, the formidable strength of the potentate against whom it was directed, or the tact, audacity, and military skill of the hero who projected and executed it»⁸⁷. Il 21 ottobre 1860, Chandler fu testimone del plebiscito che quasi all'unanimità sancì l'annessione dei territori delle Due Sicilie al Regno di Sardegna; il 7 novembre, Vittorio Emanuele II entrava a Napoli e l'*Iroquois* fu l'unica tra le navi da guerra presenti nella baia a unirsi alle navi piemontesi nel festeggiare l'avvenimento con una salva di cannoni. Il 17 novembre, Chandler, prima ancora di ricevere istruzioni dal Dipartimento di Stato, valutando la situazione e rivolgendosi direttamente al ministro Daniel a Torino, poneva fine alle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e il Regno delle Due Sicilie. Gli archivi e le proprietà della legazione furono affidati alla custodia del console di Napoli il cui ufficio, insieme a quelli di Messina e di Palermo, passò sotto la direzione del ministro residente degli Stati Uniti nel Regno di Sardegna. Il segretario di Stato Jeremiah S. Black,

⁸⁵ L. Cass a J.R. Chandler, Washington, 29 settembre 1860, in *Ivi*, pp. 573-574.

⁸⁶ J.R. Chandler a L. Cass, Napoli, 8 e 29 settembre 1860, in *Ivi*, pp. 566-567 e 575-578. La risposta dei governi europei a quest'ultimo disperato appello di Francesco II non andò oltre alcuni messaggi di solidarietà rivolti al sovrano; pieno riconoscimento all'operato del Regno di Sardegna fu invece espresso dal governo inglese. Cfr. E. De Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 178-190.

⁸⁷ “New York World”, 20 settembre 1860.

ricevute le dimissioni di Chandler, gli comunicava che il presidente era pienamente soddisfatto della sua condotta durante l'intero periodo della missione a Napoli⁸⁸. Il 13 aprile 1861, gli Stati Uniti accettarono le credenziali del console generale del Regno di Sardegna Giuseppe Bertinatti come ministro residente del Regno d'Italia; lo stesso giorno il segretario di Stato comunicava che il ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a Torino George P. Marsh era stato accreditato presso Vittorio Emanuele II re d'Italia: con questi due atti ufficiali Washington riconosceva formalmente la sovranità del nuovo Stato⁸⁹.

Caduto il forte di Gaeta, l'ordine di resa inviato alla Cittadella di Messina fu rifiutato dal generale Gennaro Fergola che annunciò la resistenza a oltranza. Spinto da considerazioni umanitarie, il console Behn chiese aiuto al collega John P. Stockton a Roma dove si erano rifugiati i Borbone, affinché quanto prima fosse consegnato alla Cittadella l'ordine di capitolazione firmato dal deposto re di Napoli. L'esitazione del comandante dell'*Iroquois*, che era stato incaricato di consegnare il dispaccio ma era restio a violare la neutralità del suo paese, non permisero di portare a compimento l'operazione e la fortezza fu espugnata dal generale Enrico Cialdini dopo un sanguinoso combattimento tra il 13 e il 14 marzo. Le parole di Stockton a commento della vicenda sono una perfetta sintesi della posizione di molti diplomatici degli Stati Uniti in servizio in Italia durante gli anni del Risorgimento stretti tra la neutralità dichiarata del proprio governo e uno spontaneo coinvolgimento nei fatti della penisola:

Ho insistito per fargli notare [al capitano della *Iroquois*] che stava perdendo un'occasione per rendersi utile alla causa dell'umanità, e che tutto ciò avrebbe reso onore a lui stesso e alla Marina del paese che rappresentava [...] Ho sottolineato poi che questa era una situazione, nella quale, senza interferire con alcuna delle due parti, noi potevamo legare nel modo più consono il nostro paese agli eventi storici in corso e compiere un servizio per tutte le parti coinvolte in nome di valori umanitari⁹⁰.

⁸⁸ C. Black a J.R. Chandler, Washington, 4 marzo 1861, in *Diplomatic Relations*, p. 592.

⁸⁹ H.R. Marraro, *Official Recognition of the Kingdom of Italy by the United States*, in "The Historian", 25 (1963), pp. 466-482.

⁹⁰ Citato in D. Fiorentino, *La politica estera degli Stati Uniti* cit., p. 80.